

/

Le beatitudini: introduzione

Iniziamo un altro ciclo di catechesi parlando questa volta di un tema che è a fondamento dell'insegnamento di Gesù: sono le beatitudini.

Le vogliamo rileggere prendendo inizialmente entrambe le versioni di Matteo e Luca cercando di spiegare alcune differenze. Poi ci concentreremo nello specifico delle catechesi successive nell'elencare una dopo l'altra ogni Beatitudine secondo la versione dell'evangelista Matteo (Mt 5,1-12).

5 Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli.²Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:³Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.⁴Beati gli afflitti, perché saranno consolati.⁵Beati i miti, perché erediteranno la terra. ⁶Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. ⁷Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.⁸Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.⁹Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.¹⁰Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.¹¹Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.¹²Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.

6 Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva: Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio.²¹Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi che ora piangete, perché riderete.²²Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo.²³Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti.

²⁴Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione²⁵Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete.²⁶Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti.

Innanzitutto cerchiamo di ricomporre, se così si può dire, le coordinate geografiche spaziali. Anche perché c'è subito un problema in questo discorso chiamato da alcuni il più grande discorso oppure anche la "magna carta" del Cristianesimo, la carta fondamentale costitutiva del cristiano. Per Matteo Gesù salì su un monte e comincia questo discorso che è il primo dei cinque che costituiscono le 5 colonne nell'architettura del suo Vangelo. È un discorso molto ampio che ha il portale d'ingresso proprio nelle Beatitudini. Se passiamo a Luca invece egli ci dice che Gesù è in una pianura verdeggiante dove parla alla folla e tiene un discorso impostato in maniera differente. A chi dei due dobbiamo dare più credito? Per poter rispondere a questa domanda bisogna tener conto della qualità dei Vangeli. Essi non sono un verbale di polizia e nemmeno un resoconto storico fatto in maniera rigorosa. La storia viene assunta ma interpretata e quindi anche secondo uno stile che non è il nostro ma del Vicino Oriente per cui il tema è soggetto all'evento interpretato in una precisa cornice. Qual'è la cornice più attendibile dal punto di vista storico? Sembra sia quella di Luca che racconta di un Gesù che parla durante uno dei grandi percorsi che ha fatto nella prima parte del suo ministero come predicatore ambulante e andava di villaggio in villaggio lungo la costa del Lago di Tiberiade.

Matteo, come detto, fa un discorso molto più ampio facendo ricorso all'immaginario del popolo d'Israele. La sede del cuore del popolo ebraico è per eccellenza il monte Sinai, dal quale è scesa realmente la voce di Dio attraverso le tavole della legge, la Torah, i dieci comandamenti e Mosè era lì come il mediatore di questa alleanza.

Matteo presenta Gesù su questa tribuna del monte, però questa volta non più sul Sinai ma sul monte Sion. Così Gesù diventa il nuovo Mosè per i cristiani che ha voluto fare, usiamo questa espressione, una nuova Torah, una nuova grande legge che sono le Beatitudini. In realtà Gesù non è solo un altro Mosè che emana delle nuove leggi, come qualcuno vorrebbe far credere. Gesù è il nuovo Mosè che salva il suo popolo parlando a nome di Dio perché lui è il suo Figlio. In questa rivelazione delle Beatitudini Gesù diventa il predicatore che in questo momento si sta sostituendo alla parola di Dio usando quella famosa espressione: "È stato detto dagli antichi ma io vi dico". Questa frase era di grande scandalo per i rabbini e in genere per il mondo ebraico. Passi l'idea che ci sia un nuovo Mosè che dia una nuova legge, ma è inaccettabile che quell'uomo si faccia come Dio, anzi prenda il posto di Dio. Per rispondere alla domanda precedente usiamo di nuovo le parole di Gesù: "Non sono venuto per abolire ma per portare a compimento (o in pienezza)". Quindi comandamenti e Beatitudini si completano a vicenda.

Spesso infatti ci si dibatte su qual è la legge più importante, i dieci comandamenti o le Beatitudini? Dobbiamo capire innanzitutto la differente formulazione delle due leggi. Il decalogo è formulato in prevalenza al negativo (non fare, non commettere, non pronunciare,...) perché è una prassi tipica del linguaggio semitico che si chiama "imperativo negativo apodittico". Se io devo educare un bambino e gli dico di non fare una cosa agisco in maniera più incisiva con una negazione. In realtà voglio che lui si comporti in maniera opposta. Quando trovo "non uccidere" il vero messaggio è il diritto alla vita. Se leggo "non commettere adulterio" è perché voglio tutelare la grandezza del matrimonio. Se dico "non dire falsa testimonianza" penso al diritto dell'onore e della dignità dell'altro, e così di seguito. Nelle Beatitudini invece tutto è al positivo (beati i misericordiosi, i poveri, i miti,...). Pensiamo a chi fa qualche cosa che gli piace, la può ripetere più volte senza che gli pesi. Anche chi compie un gesto d'amore lo fa con gioia e non si accorge del peso della reiterabilità. Il motivo è che nelle singole azioni c'è un filo d'oro che le unisce tutte e che danno un senso in quanto tale non ai gesti ma al loro valore unitario. Ecco perché le Beatitudini sono sostanzialmente una legge molto analoga all'amore. Quando uno è innamorato fa anche le cose più banali per la persona che ama con passione perché c'è alla fine questa sorta di filigrana che regge tutto il suo agire, il suo pensare e il suo essere.

Una seconda domanda che sorge spontanea è quella di chiedersi a chi è rivolta questa nuova legge, queste Beatitudini. Alcuni interpreti hanno pensato che le Beatitudini fossero rivolte ai perfetti, oggi potremmo dire ai religiosi, ai sacerdoti, in genere ai consacrati che hanno dedicato la loro vita nell'impegno di una fede perfetta, con l'idea di contrapporli a quelli che arrancano e cercano di seguire questa trama ma in maniera minore. Anche l'apostolo Paolo ha usato la parola "teleioi" (i perfetti) ma in tutt'altri contesti e dando un significato diverso. Questa interpretazione però non è condivisa anche se ha avuto un certo successo.

Sant'Agostino lo riteneva – come di fatto lo è - il nuovo decalogo del cristiano e quindi di una valenza universale che riguarda tutti anche se poi ognuno lo declina secondo il suo stato di vita. Questo però avremo modo di capirlo meglio quando analizzeremo ogni singola Beatitudine. Cristo, a ben vedere, propone a tutti non il minimo ma il massimo. La tentazione di oggi, in ogni ambito educativo, che sia la scuola, la famiglia, ma anche la politica, la cultura,...si cerca sempre il minor comun denominatore.

Se dobbiamo essere sinceri, anche nella religione cerchiamo un po' di accontentarci di quello che si può e si riesce a fare. La visione di Cristo, e anche del cristiano, è invece quella di far vedere il livello più alto, di instillare il desiderio dell'infinito, della pienezza.

Facciamo un esempio prendendo dal Vangelo di Luca: *"Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso"* (Lc 6,36). È come se Gesù dicesse che la misericordia umana se è autentica deve raggiungere le vette di Dio. Matteo dice la stessa cosa non negando questo ma ribadendo con la perfezione: *"Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste"* (Mt 5,48).

Gesù non dice che ci sono i santi e che bisogna imitare quelli, dice che bisogna imitare Dio. Ecco perché il cristianesimo è un'ininterrotta ricerca nel superare se stessi, di andare oltre e non è mai un accomodamento, una quiete, un non essere disturbati.